



NICO PIROZZI

LA CAMORRA volta pagina. Rotti gli equilibri che nell'ultimo decennio hanno fatto da fragile sfondo a una *pax mafiosa* celebrata sotto l'egida dei cartelli storici della malavita napoletana, si ritorna a sparare, portando le statistiche degli omicidi a quota quarantotto: un morto ogni cinquantotto ore.

Un trend negativo, tutto in salita, quello registratosi a Napoli e in provincia nel corso dei primi cento giorni dell'anno, dove sarebbero almeno ventisette i clan della camorra in lotta tra loro, forti di un esercito di almeno cinquemila uomini attrezzati con quanto di più sofisticato e micidiale il mercato delle armi possa offrire.

Una guerra fatta più di obiettivi che non di alleanze stabili, quella scatenatasi all'ombra del Vesuvio, che secondo gli esperti di cose di camorra, vede contrapposti gli interessi di numerosi clan.

Sostanzialmente due i business dai quali capi e gregari della criminalità organizzata napoletana non intendono restare tagliati fuori: Bagnoli e area orientale di Napoli. In soldoni, circa tremila miliardi di lire.

LA SCHEDA

Un business chiamato Est

Guardano ad oriente, alla sponda balcanica dell'Adriatico e ai paesi della ex cortina di ferro, i manager della "Camorra SpA". Ultimi in ordine di tempo a lanciare l'allarme i servizi segreti tedeschi, che nella Polonia post comunista hanno individuato una delle principali centrali del riciclaggio della malavita campana. Ma che gran parte del mercato illegale avesse quartier generale o base di appoggio nella vecchia cara Europa comunista non era un segreto per nessuno. Partono dal Montenegro e dalla costa dalmata gli scafi carichi di bionde, mentre dai porti del Paese delle Aquile muovono i gommoni carichi di albanesi, curdi, cinesi e pakistani, che per un passaggio per l'America sono disposti a pagare anche mille dollari. Fanno invece scalo "tecnico" a Cipro, prima di ripartire per l'Italia, gran parte dei charter carichi di ragazze russe, moldave e ucraine destinate al mercato della prostituzione. E sempre da oriente passa anche il mercato delle armi e dei traffici radioattivi: uranio, plutonio e mercurio rosso, di cui gli arsenali della ex Armata Rossa continuano ad essere una delle principali fonti di approvvigionamento.

A Napoli è mattanza di camorra

QUARANTOTTO MORTI DALL'INIZIO DELL'ANNO A OGGI QUINDICI DEI QUALI CELEBRATI SOTTO LE INSEGNE DELLA BATTAGLIA CHE DALLO SCORSO OTTOBRE CONTRAPPONE L'ALLEANZA DEI MAZZARELLA ALLA COSCA DEI CONTINI SULLO SFONDO DELLA GUERRA I MILIARDARI AFFARI "BAGNOLI 2000" E "NAPOLI EST"

«NON C'E LA MAFIA DEI CORLEONESI DIETRO L'AUTOBOMBA DI PONTICELLI»

«Il quadro all'interno del quale è maturato l'agguato a Luigi Amitrano è chiaro»: parola di questore. Arnaldo La Barbera non ha dubbi, quando il suo indice accusatore punta in direzione della faida che dallo scorso mese di ottobre contrappone il cartello camorristico dei Mazzarella (al quale il nipote di Ciriaco De Mita, la vittima dell'agguato, era collegato) a quello dei Contini. E la mafia dei Corleonesi? Panzane: l'inquilino del palazzo di via Medina non lo dice, ma lo lascia chiaramente intendere, quando parla di «alcuni elementi» che già sarebbero in possesso degli investigatori. Tasselli di un più complesso mosaico che potrebbe aiutare a spiegare molte cose. Chiara anche la dinamica militare dell'agguato. A schiacciare il pulsante del telecomando che ha innescato l'esplosione potrebbe essere stata la mano di un killer appostato a non più di cento metri di distanza dal luogo ove la Lancia Delta blindata di Luigi Amitrano si è disintegrata sotto l'effetto dirompente di una potente bomba, posizionata - si lascia sfuggire uno degli investigatori - al di sotto dell'abitacolo dell'autovettura grazie a una calamita.

piros



Il questore Arnaldo La Barbera

Il principale e certamente più lucroso degli investimenti di fine millennio è rappresentato dalle aree ex Italsider e Cementir: quasi duemila miliardi di lire in appalti e

progetti, che entro i prossimi mesi cambieranno il volto a quello che fino a non più tardi di un decennio fa era considerato il maggiore polo metalmeccanico del Mezzogiorno.

A gettare un inquietante squarcio di luce sui retroscena dell'affaire Bagnoli, spiegando le linee essenziali del progetto camorristico di aggressione, è recentemente stato il pentito Mario Ciotola, che con rara puntualità ha descritto gli scenari che hanno fatto da preambolo alla guerra per Bagnoli. Partendo dal patto di alleanza che, nella zona flegrea, aveva messo sotto le stesse insegne i Contino di Pianura, i Grimaldi di Soccavo e i Cavalcanti di Bagnoli.

«La ragione principale dell'alleanza», ha spiegato la gola profonda al pm dell'antimafia Luigi Bobbio, «stava nell'intenzione di poter controllare i lavori per Bagnoli, sottoponendo a estorsione le imprese che vi avrebbero lavorato». In pratica, si trattava



di rimettere in piedi un meccanismo già collaudato, quello stesso meccanismo che nel periodo a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta aveva caratterizzato i lavori per la costruzione della tangenziale di Napoli.

«Il disegno», chiarisce Ciotola, «era quello di eliminare i clan contrapposti e di gestire, dopo, la riconversione di Bagnoli senza conflitti, in modo da guadagnarci tutti».

Ma poi qualcosa, nel meccanismo si inceppa, e la parola passa alle armi. Ma Ciotola non può saperlo dal momento che quando ciò accade si trova già rinchiuso nelle patrie galere.

Da occidente a oriente, per approdare tra i numeri e i progetti dell'operazione "Napoli Est". Un'area di ventisei chilometri quadrati e poco più di centocinquanta mila abitanti, fino a non molto tempo fa conosciuta più per il lezzo delle numerose raffinerie che non per le prospettive di

sviluppo. Qui, tra serbatoi in disuso e suoli in cerca di un nuovo padrone (la società consortile Napoli est), i clan della camorra si organizzano per non restare tagliati fuori da un banchetto del valore di almeno mille miliardi di lire.

A spiegare come e attraverso quali alleanze le cosche intendono spartirsi l'affare "Napoli Est" non ci sono stati fino ad oggi pentiti a raccontarlo.

Ma lo scenario non è difficile da immaginare. Difatti, i contorni della guerra sono quelli che la faida Mazzarella-Contini ha delineato con chiarezza estrema. Almeno una cinquantina le "famiglie" schierate lungo il fronte.

Un fronte - per usare un linguaggio proprio delle grandi battaglie - che taglia quasi per metà la città e ha trasformato in una sorta di prima linea i vicoli e le piazze che da Calata Capodichino discendono sino a piazza Carlo III e da qui corrono verso i varchi che